

O

OMELIE

Il Vangelo della domenica

di Goffredo Boselli

2 febbraio
Presentazione
di Gesù
al Tempio

9 febbraio
V Domenica
del T.O.

La presentazione
del Signore Gesù
al Tempio, e l'incontro
con Simeone e Anna.



16 febbraio
VI Domenica
del T.O.

23 febbraio
VII Domenica
del T.O.

LE RICORRENZE DEL MESE

2 FEBBRAIO

29ª Giornata della vita consacrata

È stata voluta da Giovanni Paolo II nel 1997
per riconoscere il ruolo fondamentale dei
religiosi e delle religiose nella vita della Chiesa

2 FEBBRAIO

47ª Giornata per la vita

«Trasmettere la vita, speranza per il mondo.
“Tu sei indulgente con tutte le cose, perché sono
tue, Signore, amante della vita” (Sap 11,26)»

11 FEBBRAIO

33ª Giornata mondiale del malato

«La speranza poi non delude, perché l'amore
di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo
dello Spirito santo che ci è stato dato» (Rm 5,5)

20 FEBBRAIO

**Giornata internazionale
della giustizia sociale**

Ricorrenza indetta dalle Nazioni Unite
il 26 novembre 2007 con l'obiettivo di mettere
in luce quanto lo sviluppo e la giustizia sociale
siano indispensabili per il mantenimento
della pace e della sicurezza, sia tra gli Stati
che a livello di ogni singola nazione

FEBBRAIO

Intenzione di preghiera

Per le vocazioni alla vita sacerdotale e religiosa

«Preghiamo perché la comunità ecclesiale
accolga i desideri e i dubbi dei giovani
che sentono la chiamata a servire la missione
di Cristo nella vita sacerdotale e religiosa»

Presentazione di Gesù al Tempio 2 febbraio

> **Malachia**

3,1-4

>

Ebrei

2,14-18

>

Luca

2,22-40

L'attesa compiuta

È nel Tempio di Gerusalemme che ha inizio l'Evangelo di Gesù Cristo secondo Luca. È al Tempio che Gesù pronuncia le sue prime parole. È nel Tempio che l'Evangelo secondo Luca si conclude con i discepoli pieni di gioia che benedicono Dio. È al Tempio, oggi, che Gesù incontra Israele nell'obbedienza radicale alla Legge di Mosè. Sì, il Tempio – il luogo dove dimora la *Shekhinah*, la presenza di Dio in mezzo al suo popolo – è per Luca il luogo dell'incontro di Gesù con il suo popolo nella preghiera. Il Tempio è il luogo del Dio-con-noi, dell'Emmanuele.

Il Vangelo ci dice che la presentazione di Gesù al Tempio è un compimento, una pienezza di giorni che vede la consolazione d'Israele estendersi a "tutti i popoli". È un compimento e una pienezza che fa della gloria di Israele una luce per i pagani. Se alla sua nascita non c'era posto per lui nelle case per i viaggiatori, al compimento dei quaranta giorni, Gesù è accolto nella casa di Dio, al cuore del suo popolo e di fronte a tutte le nazioni, in quel luogo dove Gesù dodicenne verrà a manifestarsi come figlio del comandamento nella casa del Padre suo. Per Luca Gesù è a casa sua nel Tempio di Gerusalemme, là dove ascolterà e interrogherà i maestri d'Israele, là dove trascorrerà gli ultimi giorni della sua vita insegnando.

Portato al Tempio da Maria e Giuseppe, Gesù incontra Simeone, quest'uomo di Gerusalemme giusto e credente. In lui Gesù incontra l'attesa della consolazione d'Israele! Spesso si leggono unilateralmente gli incontri di Gesù come incontri dell'uomo con Dio, dimenticandosi l'altra pro-



spettiva possibile, quella di Dio divenuto uomo che incontra l'uomo chiamato a diventare Dio. Certo, mosso dallo Spirito Simeone viene al Tempio, vede con i suoi occhi e può prendere tra le sue braccia il Cristo del Signore; ma è anche Gesù che portato nelle braccia dei suoi genitori che incontra l'attesa d'Israele! Lui che è il compimento di questa attesa, si sente portato dalle braccia di questa attesa come era stato portato nel grembo di sua madre verso l'incontro con tutta l'attesa dei profeti personificata da Giovanni il Battista nel grembo di Elisabetta.

Mentre si dice nel testo che la profetessa Anna era anziana, Simeone non ha età, è semplicemente "un uomo", cioè non ha storia propria perché incarna tutto il popolo d'Israele e ciascuno di noi: la sua età è di essere contemporaneo a Gesù e in lui contemporaneo a tutti. E la sua storia è quella di incarnare l'attesa di tutta la storia d'Israele, l'attesa delle genti di tutti i tempi e di tutti i luoghi, l'attesa del cosmo intero fin dalla sua origine, nel misterioso e luminoso movimento tra l'Attesa e l'Atteso.

Comprendiamo bene allora che Simeone può cantare nella pace la fine dei suoi giorni: «Ora lascia o Signore, che il tuo servo vada in pace...». Cantare *Shalom* di un'attesa colmata non è per Simeone – e neppure per noi a ogni compieta – cantare la fine dei giorni, ma cantare un compimento. È l'esaudimento dell'attesa che colma i nostri giorni, ciascuno dei nostri giorni, a condizione però che i nostri occhi sappiano riconoscere e le nostre braccia sappiano accogliere la salvezza di Dio in Cristo Gesù. ○

Presentazione del Signore Gesù al Tempio.

V Domenica del tempo ordinario 9 febbraio

> **Isaia** 6,1-2a.3-8

> **1Corinzi** 15,1-11

> **Luca** 5,1-11

Verso acque profonde

Gesù sale sulla barca di Simone e si allontana un po' dalla riva per trovare la giusta distanza dalla folla che gli fa ressa attorno e da lì comincia a insegnare. Dopo aver finito di parlare alla folla, si rivolge a Simone ma non per dirgli quello che già sa – «quindi, stanotte non hai preso niente?» – e nemmeno per consolarlo «dai, non te la prendere, passerà». No, se Gesù sale sulla barca di Simone è per spingerlo più lontano, prendere il largo e gettare di nuovo le reti per la pesca.

Ma poiché Simone è un pescatore esperto, sa di cosa parla, e non sarà certo il figlio di un falegname a insegnargli il mestiere: «Maestro, abbiamo faticato tutta la notte e non abbiamo preso nulla». Quanto può essere pesante il nulla! Ognuno di noi l'ha sperimentato: non ho ottenuto nulla, mi sento buono a nulla, non c'è niente all'orizzonte: il nulla del non senso. Per questo, non andiamo troppo velocemente all'esito che siamo soliti chiamare "pesca miracolosa", prendiamo invece sul serio il peso del fallimento e della delusione. Qui tutto ha inizio dalla fatica, dallo sconforto, dalla sfiducia. Simone dichiara di aver faticato tutta la notte e non aver preso nulla. Gesù sceglie il vuoto, la delusione e il fallimento per chiamare Simone al suo servizio. Questo è il racconto della chiamata di Pietro al quale Gesù non dice «seguimi», ma «prendi il largo». Non gli comanda «vieni dietro a me», ma «va' verso le acque profonde».

Quella che Gesù rivolge a Pietro non è certo una parola di conforto e tanto meno una promessa, al punto che Pietro ricorda le profondità del lago: «Maestro, abbiamo pescato tutta la notte senza prendere nulla», vale a dire «ho già dato». Eppure



lo fa: «sulla tua parola, getterò le reti». Il "miracolo" è che Simone getta le reti anche se non ci crede più. Scommette sulla fiducia nella parola di un altro nel momento stesso in cui tutto lo spinge alla sfiducia e alla rassegnazione. Sì, contro ogni ragione e contro ogni logica, Simone va avanti e prende di nuovo il largo. Questo Vangelo ci chiama a lasciare le sponde protette e le rive sicure e andare verso il profondo, verso il futuro, questo sconosciuto che a volte ci spaventa. Cristo ci chiama ad andare oltre i limiti del reale per riscoprire il gusto del Vangelo che ci interpella. Questo avanzare nel-

le acque profonde è come un cammino tracciato verso le nostre stesse profondità, quelle della nostra umanità, della nostra interiorità. Il Vangelo è una sfida, un'audacia a cui tutti siamo chiamati.

«D'ora in poi sarai pescatore di uomini»: per Simone questa chiamata è un vero e proprio battesimo. Simone diventa Pietro e la sua missione non è più quella di catturare pesci ma persuadere esseri umani al Vangelo di Cristo per liberarli da fatalità e paura che li tengono prigionieri nelle reti della loro meschina esistenza. Ma Pietro deve cominciare da sé stesso e spingersi nelle acque profonde. Dovrà fare dentro di sé un cammino che va dalle acque agitate della sfiducia alle acque limpide della fede in un Dio di grazia. Anche a ciascuno di noi si apre questo cammino: prendere il largo e muoversi in acque profonde, lasciare andare ciò che ci trattiene sulle rive sicure della nostra vita, con la nostra barca eternamente attraccata al molo. Avventuriamoci nel profondo di noi stessi. Sii audace, inventa, sogna, canta, apri le mani, espandi il cuore, allarga lo sguardo. La pesca non è finita, è appena iniziata. ○

La pesca miracolosa.

VI Domenica del tempo ordinario 16 febbraio

> **Geremia** 17,5-8> **1 Corinzi** 15,12.16-20> **Luca** 6,17.20-26

Beati voi poveri

Dichiarando i poveri beati Gesù ci chiama a riconoscere che l'accumulo di beni d'ogni genere non rende felici a lungo termine. È semplicemente una soddisfazione che può dare al massimo l'illusione della felicità, dal momento che l'accumulo di beni materiali e spirituali satura, non lascia spazio al Vangelo e agli altri. La ricchezza che Gesù deplora e denuncia e per la quale mette in guardia i ricchi

è quella che porta a una forma di autosufficienza, quella che conduce a pensare di non dover nulla a nessuno, quella che chiude agli altri. La ricchezza e il successo possono condurre all'illusione di non dover nulla a nessuno, finendo per diventare insensibili a ciò che può accadere al di fuori di questo mondo chiuso all'interno del quale ci si dichiara beati. Invece, essere poveri sulle orme e alla maniera di Gesù significa puntare sulla fiducia, riconoscere che in noi non c'è nulla che non abbiamo ricevuto, tenere lo spirito aperto e disponibile.

Sì, le beatitudini evangeliche ribaltano la logica che divide il mondo in vincitori e vinti. Dichiarando che i poveri, gli affamati e i sofferenti sono beati, Gesù sfida i modi abituali di vedere le cose che portano a valutare e classificare le persone su scale di grandezza, proprietà, potere. Manda in frantumi le visioni del mondo che legittimano un ordine ingiusto e che troppo spesso ci portano a guardare con invidia chi è più dotato, con il rischio di generare una gelosia malsana e di dare origine alla violenza. Gesù, al contrario, indica la strada regale per uscire dalla trappola illusoria dell'autosufficienza, quella che porta all'incontro con i poveri e i sofferenti. Perché sanno ricordarci questa realtà molto semplice: la vita si riceve, si dona e scaturisce dai legami attraverso



so i quali ci chiamiamo l'un l'altro all'esistenza, riecheggiando così l'atto creativo di Dio, che ci ha fatti a sua immagine e somiglianza.

Per questo le beatitudini proclamate da Gesù non sono un elenco di situazioni di debolezza o di fallimento che verrebbero magicamente capovolte, né la promessa di un ribaltamento in un tempo futuro che sarebbe come una rivincita futura per un presente

deludente. Le beatitudini evangeliche ci parlano di una battaglia della mente e del cuore, una battaglia che dev'essere combattuta da ciascuno. Per chi cerca di vivere il Vangelo, questa battaglia consiste nello scegliere liberamente di "rivestirsi di Cristo" (cf Gal 3,27) e di "avere i suoi stessi sentimenti" (cf Fil 2,5), di lasciarsi abitare e trasformare da queste sue parole che sono spirito e vita.

Certo, la prospettiva aperta dalle beatitudini proclamate da Gesù può legittimamente preoccuparci, persino spaventarci. Ma ciò significherebbe dimenticare che, in questo cammino, Gesù ci ha già preceduto. Non solo ci ha preceduto, ma è con noi e sulla strada della beatitudine e della felicità che ci promette e ci offre, siamo chiamati a trovare in lui e con lui la forza necessaria per crederci e andare avanti. L'esperienza della malattia, dell'avanzare dell'età o della sofferenza di fronte a difficoltà che sembrano insormontabili, ci mettono di fronte alla nostra povertà. E questa può essere un'esperienza dolorosa. Il riconoscimento della propria povertà può così diventare un luogo di gioia profonda grazie al Vangelo di Cristo. Sì, «beato l'uomo che pone la sua fede nel Signore, e il Signore è la sua fiducia. È come un albero piantato lungo un corso d'acqua, verso la corrente stende le sue radici» (Ger 17,7-8). ○

«Beati i poveri... vostro è il Regno di Dio».

VII Domenica del tempo ordinario 23 febbraio

> **1Samuele** 26,2.7-9.12-13.22-23 > **1Corinzi** 15,45-49 > **Luca** 6,27-38

L'amore per il nemico

«Venerdì sera avete rubato la vita di una persona eccezionale, l'amore della mia vita, la madre di mio figlio, eppure non avrete il mio odio. Non so chi siete e non voglio neanche saperlo. Voi siete anime morte. Perciò non vi farò il regalo di odiarvi. Sarebbe cedere alla stessa ignoranza che ha fatto di voi quello che siete. Voi vorreste che io avessi paura, che guardassi i miei concittadini con diffidenza, che sacrificassi la mia libertà per la sicurezza. Ma la vostra è una battaglia persa». Con queste parole Antoine Leiris s'è rivolto ai terroristi che il 13 novembre 2015 al Bataclan uccisero sua moglie. «Non vi odierò», dichiara Antoine, spezzando quella catena dell'odio alla quale i terroristi intendevano avvinghiarlo a vita. Odiandoli sarebbe stato come loro, avrebbe fatto sua la loro stessa logica. Rispondendo all'odio con l'odio sarebbe diventato complice dei loro sentimenti. Al contrario, negando l'odio Antoine spezza ogni logica mortifera.

Il Vangelo di Gesù Cristo non si ferma al «Non odiare i tuoi nemici», ma va incredibilmente oltre dicendo: «Ama i tuoi nemici». Questa è forse la parola più difficile che ci sia data ascoltare, impossibile da realizzare, un'utopia, una delle forme eccessive che Gesù amava utilizzare. Ma nel caso avessimo qualche dubbio al riguardo, aggiunge: «Fate del bene a quelli che vi odiano, benedite coloro che vi maledicono, pregate per coloro che vi trattano male». Se poi obiettiamo che è naturale amare quelli che ci amano, Gesù risponde: «Se amate quelli che vi amano, quale gratitudine vi è dovuta? Anche i peccatori amano quelli che li amano». Gesù chiede di fare di più e meglio dei peccatori, di vivere una «giustizia superiore» che sa andare oltre la logica della semplice reciprocità: tu mi ami io ti



amo, tu mi odi io ti odio. L'amore per i nemici è una novità introdotta da Gesù, viene dal suo cuore perché nella Legge di Mosè e nella tradizione rabbinica non vi è traccia alcuna.

Non i nemici come categoria astratta, i nemici in assoluto e tanto meno i nemici degli altri, ma «ama i tuoi nemici». Gesù parla di nemici personali che sono molto più vicini a me, iniziando da casa mia, dai parenti, dai colleghi di lavoro, dai vicini. «Ama i tuoi nemici» dove il possessivo «tuoi» rende il nemico

qualcosa di mio che in qualche modo mi appartiene. Spesso, infatti gli atti o le parole del nemico ci toccano in profondità, destabilizzandoci. Violano il nostro spazio personale più intimo e nascosto, la nostra interiorità più fragile e vulnerabile. Talvolta solo il nemico mi permette di raggiungere una conoscenza di me stesso che nessun'altro mi ha mai dato e per questo può rivelarsi come il mio più grande maestro. «Benedite i vostri nemici», ha detto il Signore, facendo del nemico una benedizione.

Gesù ci chiede di amare i nostri nemici perché per primo ha compreso il significato dell'amare chi lo odiava, divenendo con la sua vita e la sua morte il perfetto compimento di quello che aveva compreso e rivelato. L'apostolo Pietro dirà di lui: «Insultato non rispondeva con l'insulto, maltrattato non minacciava vendetta, ma si affidava a colui che giudica con giustizia» (1Pt 2,23). L'amore per il nemico è il nucleo incandescente della rivoluzione cristiana, che va contro le logiche umane, rende vana la morale comune e polverizza le strategie del mondo. Solo l'amore del nemico salverà l'umanità. ○

«Siate misericordiosi come il Padre vostro».